

Emma Gasperi (a cura di), *L'educatore, l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2013.

L'Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni ha offerto l'occasione per realizzare, presso la sede di Rovigo dell'Università degli Studi di Padova, il Convegno "La figura dell'educatore nella promozione dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni". Il Convegno si è rivolto anche agli studenti del Corso di studi in Scienze dell'educazione e della formazione che prevede, presso quella sede, il curriculum in "Educazione sociale e animazione culturale": gli iscritti a questo corso possono diventare professionisti dell'educazione anche con persone anziane.

Il volume raccoglie gli atti del Convegno nel quale si sono susseguite relazioni teoriche che hanno indagati gli aspetti fondativi di ordine pedagogico legati all'invecchiamento, ad altre metodologiche, ad altre ancora che hanno posto in luce le "buone pratiche" già realizzate. In questo senso il volume rappresenta sia una rassegna dei problemi pedagogici inerenti la vita dell'anziano, sia un resoconto argomentato delle attività di animazione culturale che hanno trovato attuazione nelle istituzioni pubbliche e nelle associazioni presenti nel territorio e che, seppur non comparabili perché riferite a specifiche realtà e attività, testimoniano i positivi rapporti che l'Universi-

tà ha saputo intrecciare con il territorio nel quale opera.

Questo collettaneo è ricco di spunti, indicazioni e informazioni che pongono l'accento sull'anziano autosufficiente e socialmente impegnato, senza però dimenticare – come sottolinea la Curatrice nell'*Introduzione* – che «tra le sfide pedagogiche che l'educatore si trova ad affrontare non vi è [...] solo l'invecchiamento attivo, ma la vecchiaia nella globalità delle sue caratteristiche, che includono anche il decadimento psico-fisico, la possibile presenza di malattie invalidanti, l'alta probabilità di aver perso delle persone care e la certezza della fine» (16).

Nel saggio di apertura, a carattere teorico, Sergio Tramma solleva preliminarmente una questione di genere, segnalando che non solo la popolazione anziana presenta una femminilizzazione progressiva al crescere dell'età, ma anche che si ha una netta prevalenza di donne nelle professioni educative, sanitarie e assistenziali. Conseguentemente, trattando del rapporto tra popolazione anziana e operatività educativa non si può non tener conto della sua inequivocabile connotazione di genere. Passando alla questione dell'invecchiamento attivo, l'Autore esorta ad affrontarlo senza retorica, senza confondere i desideri con la realtà, e non limitandosi a esaltare qualche buona prassi che dice molto di sé e della propria presenza in un luogo/tempo, ma dice poco della propria assenza in altri luoghi e in altri tempi. Tramma ritiene che l'invecchiamento attivo non si produca spontaneamente,

ma che abbia bisogno di sollecitazioni intenzionali e artificiali per realizzarlo, e che anche la solidarietà tra generazioni, da intendersi in senso bidirezionale, non possa essere considerata un esito spontaneo di processi sociali, ma necessiti di essere incoraggiata e incentivata dalle istituzioni. Trattando poi della difficile identificazione della vecchiaia Tramma conclude osservando che la modernità consegna alla cosiddetta postmodernità una vecchiaia che «a causa del venir progressivamente meno delle operazioni di garanzia e riequilibrio del welfare state, potrebbe tornare a essere, in alcune sue importanti componenti, una condizione della vita caratterizzata da forme, anche forti, di povertà/esclusione/marginalità» (22).

Seguono due saggi che riguardano i futuri educatori e si collocano, nell'economia del volume, a raccordo tra la teoria e la pratica: nel primo Emma Gasperi e Alessandra Gregianin presentano i primi risultati di un'indagine, condotta nell'anno accademico 2011-2012, che si è posta l'obiettivo di stabilire quale sia il punto di vista degli studenti sull'anziano, al fine di prospettare eventuali interventi formativi correttivi: questi vengono indicati alla fine del saggio e costituiscono una chiara indicazione metodologica anche per i docenti del corso di studi.

Nel secondo Emma Gasperi e Alessandra Cesaro entrano nello specifico del morbo di Alzheimer, una malattia che è sempre più frequente e che ha un'incidenza statisticamente rilevante nella popolazione anziana.

Dopo aver descritto questa patologia in tutte le sue manifestazioni, le Autrici osservano che il compito principale dell'educatore consiste nell'accompagnare il malato di Alzheimer attraverso un percorso che ne metta in luce le risorse residue e perché questo avvenga è importante comprendere che anche se la malattia non è curabile è però possibile aver cura della persona affetta dal morbo di Alzheimer e del suo *caregiver*. Proprio questo principio pedagogico ha guidato l'indagine esplorativa tra i futuri educatori per individuare la loro rappresentazione sociale del malato d'Alzheimer e quindi avanzare un'apposita proposta formativa. In questo capitolo del volume è importante sottolineare che viene messo a fuoco il concetto di "cura pedagogica" come *l'aver cura* della persona, che va ad integrarsi con quello di cura terapeutica o medica, ma ne costituisce una declinazione particolare che ha implicazioni specifiche nell'insegnamento dato ai futuri educatori.

I contributi successivi focalizzano l'attenzione sull'anziano attraverso il resoconto di esperienze specifiche realizzate nel territorio veneto che forniscono un'immagine non generalizzabile, ma significativa.

Nel primo Eleonora Raimondi presenta la sintesi di un'indagine svolta tra gli iscritti alle Associazioni per la Terza Età del Polesine, che traccia una fotografia del volontariato anziano nella provincia di Rovigo. Dall'analisi dei dati raccolti emerge l'immagine di un anziano che ha positivamente accolto la sua condizione di pensionato,

orientato al futuro, impegnato in una famiglia – sia anagrafica sia allargata – vissuta sia in termini “strumentali”, di scambio e di confronto, che in termini “emozionali”, di supporto affettivo ed emotivo, un anziano che manifesta un’attenzione significativa alla vita sociale e comunitaria e un’importante propensione alla solidarietà.

Nel contributo successivo Alessandra Gregianin, in sintonia con quanto affermato nei saggi precedenti, tratta dell’Università del Tempo Libero di Mestre. Respingendo le immagini sociali stereotipate dell’anziano che inducono a ritenere l’età anziana caratterizzata esclusivamente dal declino delle funzionalità fisiologiche e dalla perdita delle capacità acquisite, l’Autrice evidenzia che le ricerche neurologiche e psicologiche testimoniano, invece, come la persona, perfino in età molto avanzata, sia in grado di far leva sul suo potenziale di risorse residue attivando ancora nuove capacità. Il saggio prosegue concentrando l’attenzione sui temi che sono oggetto di insegnamento all’interno dell’Università, mettendo anche in rilievo la positività di certe risposte effettivamente coincidenti con i bisogni espressi dagli anziani e alcune criticità che non dipendono dalla buona volontà degli organizzatori dell’Università, ma da ragioni di ordine logistico quali la numerosità degli iscritti, le risorse umane limitate o i mezzi economici insufficienti. Anche in questo saggio viene data un’indicazione per i futuri educatori: è importante che sappiano riconoscere e valorizzare le potenzia-

lità degli anziani al fine di progettare per loro esperienze efficaci.

Segue un saggio di Cristina Mazzucco che presenta la sintesi di un percorso di ricerca-azione che ha visto coinvolti 38 anziani frequentanti alcune sezioni dell’Università della Terza Età della provincia di Rovigo, avente l’obiettivo, da una parte, di indagare il loro mondo, le loro rappresentazioni, i loro bisogni e interessi, per restituirli agli *stakeholders* di settore del territorio, e, dall’altra, di testare e di proporre alcune metodologie educative e di animazione. Dall’analisi delle interviste a testimoni qualificati emerge un profilo abbastanza uniforme dell’anziano della terza età di questo territorio: sembra essere persona molto attiva e impegnata sul piano sociale e nel volontariato.

Conclude la serie di ricerche sul campo Barbara Baschiera, la quale, muovendo dall’idea che solo una società che investe in partecipazione, salute e sicurezza può contribuire a creare le condizioni in cui gli anziani possano trasformarsi da *target* passivo dei sistemi sanitari e sociali in una risorsa per la società, punta a porre in evidenza il rapporto tra le generazioni. L’Autrice, nell’analizzare il rapporto tra le generazioni da un punto di vista formativo, evidenzia come lo scambio intergenerazionale quale dono di sé, reciprocità e cura dell’altro sia generativo di relazioni mediante cui legittimare e valorizzare il potenziale degli anziani. Inoltre riferisce di una positiva esperienza realizzata mediante la strutturazione di un modello di am-

biente formativo online (un *blog* autobiografico) in grado di aggregare le diverse età della vita: un ambiente in cui, mediante lo scambio dei propri vissuti personali, ventidue preadolescenti di una classe prima di una scuola secondaria di primo grado della provincia di Venezia sono entrati in relazione con altrettanti anziani volontari in una struttura protetta di Padova, divenendo co-costruttori di comunicazione e conoscenza. L'economia del dono ha così trovato realizzazione nel modello relazionale e formativo sperimentato. Potenziando tali esperienze – afferma l'Autrice – si darebbe ai preadolescenti la possibilità di conoscere da vicino il mondo degli anziani e di arricchirsi dei loro valori di testimonianza e saggezza, e, viceversa, ciò consentirebbe alla terza età di confrontarsi con una generazione che ha interiorizzato modelli estremamente diversi dai propri, arrivando perciò a una reciprocità formativa.

Il volume, oltre a porre in termini pedagogici la visione di un'età della vita per molto tempo trascurata dalla stessa scienza dell'educazione, ha il pregio di mettere in luce la complessa e problematica dimensione della solidarietà intergenerazionale anche come possibile dimensione formativa per i futuri educatori. In questo senso esso ripropone, coordinandole in modo efficace in un campo specifico, le due dimensioni costitutive della pedagogia: quella teorico-interpretativa tesa a costruire un impianto concettuale e quella prassico-operativa capace di declinare nella realtà, attraverso

“buone pratiche” coerenti ed efficaci, i presupposti teorici.

Carla Callegari

Agostino Portera, *Manuale di pedagogia interculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Il volume presenta una struttura che, partendo dalla descrizione del complesso quadro di riferimento in cui siamo immersi, giunge a delineare linee di intervento interculturali nei diversi ambiti di azione educativa. Il primo interrogativo posto riguarda l'effettiva utilità della pedagogia nel terzo millennio, all'interno di sfide molteplici che costellano contesti globalizzati e multiculturali; come la pedagogia può fornire risposte educative? E come il passaggio all'intercultura diventa una possibile chiave di interpretazione dei fenomeni attuali?

Questi alcuni interrogativi con cui l'Autore si confronta, per sviluppare poi la riflessione sulle cifre epistemiche della pedagogia interculturale, tracciandone le linee di nascita e di sviluppo a livello mondiale. Un quadro che, senza dubbio, restituisce la varietà di lessici, di interpretazioni e di correnti legate ai differenti Paesi e alle diverse epoche storiche, e che fa comprendere come sia necessario contestualizzare i tempi e i luoghi di sviluppo di un approccio per rileggerlo in modo critico. È così che la pedagogia interculturale viene analizzata e “trac-

ciata" dal punto di vista epistemologico, a partire dagli Stati Uniti, per farne poi un *excursus* in ambito canadese, cinese e russo e avviarsi, infine, verso i Paesi europei e, in particolare, verso l'Italia.

La citazione e l'utilizzo puntuale delle fonti, dei documenti legislativi e degli orientamenti scolastici fanno comprendere quali indirizzi tale approccio ha attraversato e come, tuttora, sia in continua ricerca, non solo di uno *status*, ma anche di una progettualità che «sappia gestire l'educativo considerando ogni forma di diversità» (71).

Si rende, dunque, necessario fare un quadro sulle competenze interculturali: comunicazione, mediazione e gestione dei conflitti, per capire come promuovere un dialogo aperto all'alterità e sollecitare la promozione di modelli di reciprocità e di scambio, in una prospettiva maggiormente inclusiva.

È così che, nella seconda parte del testo, vengono presi in esame i luoghi in cui sviluppare interventi pedagogici interculturali: la famiglia, la scuola e le professioni, i media e la società.

Tutti spazi di relazione in cui è possibile incontrare le differenze; tutti ambienti in cui è possibile sperimentare dinamiche dialogiche e di confronto, tanto quanto imparare a fronteggiare eventuali conflitti e tensioni.

La pedagogia interculturale, dunque, può essere un modo per affrontare i cambiamenti e per rispondere alle esigenze, ai rischi e alle opportunità insite in contesti complessi, valorizzando la centralità del ruolo educativo che gli adulti devono e possono svolgere. Tale visione, in stretta interconnessione con i fini dello sviluppo dell'uomo e della comunità, dovrà sostenere le istanze di ogni soggetto e dei contesti delle reti sociali per «vivere nell'uguaglianza [...] valorizzando tutte le diversità quali risorse dell'esistenza umana» (159).

Un testo, quindi, che introduce alla pedagogia interculturale, tracciandone i profili e le linee di intervento, proponendola quale chiave di lettura del mondo contemporaneo e come orientamento educativo per chi opera e vive nel sociale.

*Rosita Deluigi*